SPAZIOARTE N° 9

Anno IV, Aprile - Maggio 1977, bandella schede

Spazioarte-schede: "Storia dell'arte e pratica politica"

STORIA DELL'ARTE E PRATICA POLITICA

Operare delle riflessioni atte a ricomporre il quadro dei problemi posti dall'analisi del nostro «archivio», relativamente all'arco di tempo che consideriamo in questo numero (gennaio - marzo 1977), si offre, esso stesso, come problema di non facile soluzione. Difatti gran parte del dibattito sviluppatosi intorno alle contraddizioni economiche, politiche e culturali che il Movimento degli Emarginati, degli Studenti Disoccupati e delle Donne, pur vivendone altre al suo interno, è riuscito in ogni caso a evidenziare, si è svolto prevalentemente su piani diversi a quelli relativi alla storia, alla critica e alla pratica artistica.

E i prolungati dibattiti fra personaggi quali Eco, Asor Rosa, Fortini, Giannantoni, la commissione contro-informazione del Movimento e altre sue espressioni (commissione Fabbrica-quartiere, «150 ore», assemblee etc.) sono indicativi dell'apparente senso di estraneità con cui critici, storici dell'arte, operatori nell'ambito dei musei, dei beni culturali e delle arti visive, hanno risposto agli interrogativi di ogni tipo che il Movimento poneva e continua, nonostante tutto, a porre.

Alla necessità di un profondo ripensamento dei meccanismi di trasmissione del sapere storico-artistico e artistico-operativo tout court, per la definizione di ruoli sociali da reinventare allo stesso modo di una accettabile committenza, e alla necessità quindi di riparametrare i contenuti di questo sapere e la metodologia secondo la quale vengono elaborati, rispetto all'obiettivo di una Nuova Occupazione qualificata, si risponde di fatto con un arco minimo di interventi (Tafuri su «Rinascita»; Calvesi sul «Corriere della Sera»).

Ciò a dimostrare una profonda incapacità degli operatori di questi settori a ripensare totalmente sé stessi, il proprio sapere e gli obiettivi della ricerca, per porsi in dialettica reale con contraddizioni, che ormai non pongono più «solo» problemi di ordine

politico-ideologico (vedi 1968), ma in primo luogo economici e quindi direttamente «di classe».

La ricerca di un nuovo «modello di sviluppo», al di dentro o al di fuori delle «compatibilità», è problema complesso, che non viene senza dubbio portato a soluzione con facili giudizi, mediante altrettanto semplicistici accostamenti per vaga analogia (Movimento-Futuristi) o soluzioni meccanicistiche (tutti i disoccupati intellettuali della Facoltà di Lettere occupabili nella tutela dei beni culturali).

Occorre precisare «contenuti e modi» della Nuova Occupazione, ma soprattutto riparametrare ad essa, non individualmente e demiurgicamente, ma attraverso una discussione collettiva e continua, i contenuti che, a ogni livello, si trasmettono; coscienti che obiettivi di questo tipo si possono ottenere solo attraverso una lotta serrata, che ha principalmente come controparte le istituzioni pubbliche e la volontà politica che fino a ora ne ha decretato i criteri di gestione.

Chiarito ciò, per finire non ci rimane che porre all'attenzione i dibattiti, nutriti di interventi, che si sono sviluppati attorno alle «ipotesi di lavoro» per la Biennale 77, all'inaugurazione del Centre Pompidou a Parigi, alla polemica sul restauro di S. Luigi dei Francesi, e alla nuova serie della rivista «Casabella», come «altresì» centrali, «nonostante tutto», in questo arco di tempo.